





L'ULTIMO LIBRO DI DOMENICO REA

Un novelliere dell'Interregno

di CARLO MUSCETTA

Rea è nato l'8 settembre 1921 a Nocera Inferiore. Precocissimo, si può dire che sia nato all'arte narrativa così l'8 settembre 1943, al tempo dell'Interregno, al quale si richiamano alcuni suoi scritti e credo, i migliori. La vocazione gli è chiara dal fatto straordinario di allora: quando l'Italia era in pezzi e la disgregazione del Sud, avendo toccato il fondo, cominciò a fermentare in una primordiale, subitanea vitalità. Stando così le cose, o meglio, i dovendosi così, ci furono dei letterati che continuarono a dormire i sonni carnali della provincia addormentata. Nemmeno le lombe avevano saputo svegliarli. (I fu chi esperto a trafficare se stesso, cavò dall'accaduto materiale di stupefacenti letterari, faccende di spaccio nei dopoguerra della «civiltà» borghese. Altri invece accomodò al posto del defunto Goffi, e non senza patetici e forzati «vi» e «assicuro» e «vi garantisco» ecc., annunziò un paio di cose, e tanto inorpolò Napoli, che la borsa nera dell'arte contemporranea, da mediocre giornalista che era, lo portò al rango di incoltoso scrittore. Inutile fare i nomi. Tra qualche anno nessuno parlerà più, e non ci sarà più un solo di confondere i loro argomenti ed esperti in un successo al rondo del quale Rea ha cominciato a raccontarci «novelle». Che veramente solo in queste sentiamo la virulenza, l'allegria dell'iperstite il quale ha partecipato con un'intera vigilia del corpo al «ramma dei fatti, e in mezzo alla terrificante casualità della guerra», dal pensiero di morte si rilancia in tutto vivente e come in ritardo, come chi di un minuto solo vuol fare un'epoca». Raccontare fu per Rea il modo di esprimersi vivo e di sopravvivere: come quando nelle tenebre dei «covi» «col pepe nel cervello» si sorprende «intento a circoscrivere la sua reale situazione». Questo momento poetico è alla base dell'arte di Rea: uscire dai formicoli al sole, ritrovare l'ebbrezza degli appetiti elementari: il sole, i piccoli sassi, si andava stando dal colle, con tutti i cigli visibili e remiganti per equilibrarsi. Al suo dentro la pioggia della cantina di cui «erano impregnati» e altrettanto il cervello, riprendendo alla luce, pareva «cristallo» e «cristallo» e «cristallo» e «cristallo»; dove si era raffigurato il tratto il mondo; e come scompariva la «sicurezza» e «sicurezza», da quella «sicurezza» e «sicurezza».

Ennesimo fra i discepoli meridiani del Caravaggio, Rea sapeva gettare fulminei colpi d'occhio e questa «rinascita del mondo avvenuta così popolosamente». E c'era il mondo? I paesani e i paesani del Sud, scassati dalle bonacce del momento avevano fatto «fremere il creato come una crisalliera». Tutto sembrava traslocato ad altre età, quando raggiungere quei paesi era un'impresa incerta. «I carrettieri vissero l'ultima caratteristica, i carrozzieri l'ultima caratteristica. Si doveva incollare lo sparapetto alle fessure per sfidare il rumore del sole e la strada. La penna non cadeva dalla mano». Cosa non infuocante in questo dopoguerra (l'oscurità una volta Pavese) quelli che avevano imparato ad esprimersi non sapevano più cosa scrivere, e chi aveva tanto da dire, non sapeva come cominciare. Solciti da una poesia enigmistica, che bruciava dalla vita reale, cosa poteva fare un giovane al quale la letteratura poco prima in piedi sembrava anch'essa in fantumi, e per le strade ormai andava solo un ibrido gergo italo-mericano; cosa poteva fare un giovane se non ritornare coraggiosamente ai «classici»? Rea si affrettò a studiare il modello di stile fra i toscani, tornato di colpo così contemporaneo nella pesante dell'interregno, così splendidamente vicino al volgare napoletano. Mentre tanta povera gente affrontava la fortuna, l'avventura, e per fame e disperazione «si cede a vivere incredibilmente», Rea si mise a scrivere incredibilmente.

La figlia di Casimiro Clarus, che Francesco Flora (benemerito scopritore) presentò a «Mercurio» nel '45, fu il primo racconto di Rea, pubblicato tre anni dopo la composizione. Parve una novità. Ed era tale, ma non proprio per quel tono di composta elegia, che lo suggeriva melodiosamente il solo meridionale maestro elementare per un'innocenza di donna, figlia di un ricco agrario; era una novità per la figura di Casimiro, che tanto cipressa quel mastrucolo, e geloso di sua figlia come d'ogni suo bene, gli invidia e gli impedisce quella felicità che lui stesso non è riuscito a possedere, affogato nella grassa e avvelenata dalla corvina di una moglie troppo cafara e troppo fedele. Questo racconto, ristampato da Rea opportunamente in appendice al suo primo volume, Spaccanapoli, è da considerare come l'addio a un certo consolato lirismo (leopardiano, l'età che verghiano della vecchia letteratura del ventennio).

PREMIO DI PACE



Il grande scienziato francese Joliot Curie, Premio Stalin per la pace, assiste a Varsavia, prima della sua partenza per Mosca, ad una seduta del Congresso degli scienziati polacchi.

LA SCIENZA CONTRO LA GUERRA

Perché i medici italiani firmano l'Appello di Berlino

Dichiarazioni di illustri clinici per un incontro tra i cinque grandi

Si sviluppa in tutta Italia, in tutti gli strati della popolazione, la campagna per la sottoscrizione dell'appello di Berlino, per un incontro pacifico tra i rappresentanti delle Cinque grandi potenze. Particolarmente numerose sono le adesioni degli uomini di cultura, di illustri personalità dell'arte e della scienza.

INCHIESTA SULLA VITA NELLE RISAE

Mia madre piangeva sul fagotto di mondina

Il tragico racconto della capo-mondina Vittorina Riffredi - A quattordici anni si inizia la vita nell'acqua - «Eravamo come bestie da soma»

PIEVE DEL CAIRO, 10. - «Sono nata il 29 maggio 1909, a Rio Saliceto in provincia di Reggio Emilia. Mia madre mi disse poi che era una notte di pioggia e che, secondo i proverbi antichi, era destinata per l'acqua. La mia casa era povera. Mio madre doveva molto poco scaldarmi col suo fiato, finché vennero altri fratelli e sorelle ed il fato dovette servire per loro. Crebbi come della sua squadra e le si stringevano tutti, quelle di Rio Saliceto e di Campagnolo, come se Vittorina fosse la mamma o la sorella di ognuna. Ora, mentre ci racconta la sua vita è già sotto la coperta, sul suo pagliericcio. L'ha costretta a letto la febbre del riso, stasera, quella febbre che taglia le gambe e fa incendiare la testa, che non lascia dormire la notte, dopo che per otto ore le gambe sono state



La vita delle risaie è una delle più dure a cui siano sottoposte le lavoratrici italiane. La lotta delle mondine è stata lunga e drammatica, ed è stata segnata da lacrime e lutti.

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DELLE ARTI

Incisioni alla Farnesina. Nel Palazzo della Farnesina alla Lungara è stata allestita una mostra dal titolo e Capolavori dell'incisione, a cura del Gabinetto Nazionale delle Stampe. Per l'occasione è stato preparato un catalogo illustrato preceduto da una presentazione di Alfredo Peruzzi, direttore del Gabinetto medesimo. Diremo subito che delude un po' di fatto che il catalogo delle stampe non sia costituito da un vero e proprio catalogo, ma da un elenco di nomi di autori cui non segue nessuna lista delle opere relative, né dimensioni, né commento. Tuttavia la mostra è interessante e va vista, anche perché è un primo segno di vita, dopo lungo silenzio, di un Istituto che conserva un materiale sotto molti punti di vista prezioso. Visitando la mostra si osservano le incisioni del Mantegna, si osserva il S. Antonio Tadolini del tedesco Schongauer, si osservano i nudi battaglianti del Folio, si vede insomma come, attraverso sentite disavanti, l'incisione rimandi a poco a poco a rimpicciarsi effetti propri del disegno o della pittura e riacqua solo con qualche grande artista a essere se stesso, a essere cioè davvero incisione in questa forma di linguaggio. Non si guardi però, ed io avverto domando per terra, sulla pagina. E così ci toccò, quella notte, la mia seconda notte di mondina.

Insensibile mi sembra il paragone, di cui si sente a volte parlare, con il Monaco del 1938. Allora si incontrarono nazisti e fascisti coi rappresentanti dei governi costituiti democratici, che sempre avevano ammirato e favorito il fascismo, per imporre uniti le loro ignobili decisioni a uno stato minore, cui non valse nulla l'essere nato a democrazia liberaleggiante. Oggi i due gruppi di stati, capitalisti e socialisti, devono trovare i modi di convivenza. L'incontro è dettato dal puro istinto di conservazione.

Prof. F. Accornero. Clinica Neuropsichiatrica della Università di Roma. Ritengo auspicabile un incontro tra i rappresentanti delle 5 grandi potenze per un patto di pace che abbia come premessa fondamentale: 1) libertà assoluta di ogni cittadino del mondo di recarsi in qualsiasi nazione senza alcuna limitazione di tempo, di lavoro, di contenuto; 2) libertà assoluta di scambio culturale ed economico internazionale; 3) abolizione di ogni frontiera militare e disarmo totale e contemporaneo in ogni nazione, considerazione della guerra come delitto pubblico; 4) in ogni nazione le forze di organizzazione militare limitate alla polizia per la repressione di reati comuni (non politici) e al corpo dei pompieri.

Prof. Ettore Moconca. Direttore Istituto Parasitologia Università di Roma. Credo che sia dovere di ogni cittadino il collaborare con ogni iniziativa che cerchi di riavvicinare i popoli e scongiurare le guerre. Permettetemi di esprimere il mio pensiero sull'ultimo di questi lotte per la pace, usando le parole sive di Pasteur: «Je s'oppose à l'atomisme de la Science et à l'atomisme de la guerre et les hommes s'entendent pour ne pas se détruire mais pour édifier».

Prof. Alfonso Satta. Direttore dell'Istituto Psichiatrico - Genova Quarto. Le opinioni politiche non contano. Ma chi, come il sottoscritto, ha cura degli ammalati di mente, si chiede se vale proprio la pena di lottare ed affannarsi per il loro recupero, quando altri individui, che dovrebbero essere fratelli, dedicano, con altrettanta passione, tutte le loro energie per togliere, in frazioni di secondo, la vita a centinaia di milioni di persone sane e valide. Quando altri ancora giocano con questi mezzi e si minacciano, in tutti i casi sopravviveranno. Si sarebbe tenuti di predare una nuova forma di igiene sociale. Pretendere quindi che i rappresentanti delle grandi Nazioni si riuniscano; pretendere da questi problemi che oggi affliggono il mondo intero possono essere ridicoli se non su un piano di intesa pacifica.

Prof. Dott. Riccardo Foh. Direttore Grafotrofico - Ancona. Plaudo a qualsiasi iniziativa che miri ad una generale pacificazione, nuova guerra mondiale che sarebbe la massima sciagura per l'umanità intera.

Prof. Ferdinando De Leo. Docente di chirurgia all'Università di Napoli. L'incontro è non solo auspicabile, ma necessario e urgente. Quando gli uomini di Stato sono autentici espressioni dei popoli di cui essi guidano le sorti, non possono sentire l'orrore per qualsiasi conflitto armato. Non v'è questione grave che non possa risolverla con trattative pacifiche, allorché quelli che trattano sono in buona fede.

Giovanni Favilli. Bologna. Ritengo che tutte le persone di buona fede, di qualunque colore politico e che abbiano in cuore la possibilità di un nuovo guerra, la quale non risolverebbe alcuno dei gravi problemi che assillano il mondo moderno e che servirebbe solo a provocare infiniti lutti e una disastrosa miseria, debbano auspicare un incontro delle 5 grandi potenze per un patto di pace.



Nella cultura crescente è confortevole, almeno, il sorriso di una graziosa bagnante.

DAVIDE LAJOLO

Il secondo giorno mi sentii male. La capo-mondina mi aveva appena detto che, per un po' di riposo il guardiano si mise ad urinare, a minacciare la capo-mondina ordinando che la notte lei ed io avremmo dormito per terra sulla paglia. E così ci toccò, quella notte, la mia seconda notte di mondina.

Non si dica che il catalogo delle stampe non sia costituito da un vero e proprio catalogo, ma da un elenco di nomi di autori cui non segue nessuna lista delle opere relative, né dimensioni, né commento. Tuttavia la mostra è interessante e va vista, anche perché è un primo segno di vita, dopo lungo silenzio, di un Istituto che conserva un materiale sotto molti punti di vista prezioso. Visitando la mostra si osservano le incisioni del Mantegna, si osserva il S. Antonio Tadolini del tedesco Schongauer, si osservano i nudi battaglianti del Folio, si vede insomma come, attraverso sentite disavanti, l'incisione rimandi a poco a poco a rimpicciarsi effetti propri del disegno o della pittura e riacqua solo con qualche grande artista a essere se stesso, a essere cioè davvero incisione in questa forma di linguaggio. Non si guardi però, ed io avverto domando per terra, sulla pagina. E così ci toccò, quella notte, la mia seconda notte di mondina.





